



Immagine che si venera nella Chiesa di Casa Madre delle Suore Francescane dell'Immacolata di San Piero a Ponti (Firenze).

**Mons. OLINTO FEDI
PRETE FIORENTINO**





CASA MADRE - Facciata della Cappella (*particolare*).

Prefazione

Una delle caratteristiche della Chiesa fiorentina è la singolare fioritura di santità. In tutti i secoli c'è stata come una gara fra sacerdoti, religiosi e religiose, uomini e donne dei laicato, nell'esercizio delle virtù cristiane, vissute spesso in modo eroico, nei più diversi campi di attività e secondo specifiche e differenti vocazioni.

Accanto ai santi pubblicamente venerati si conserva tuttora vivissimo il ricordo di molti altri – e sono i più – che, pur non essendo iscritti nell'albo ufficiale della Chiesa, hanno ugualmente realizzato con fedeltà ed impegno non comuni la testimonianza evangelica, incidendo profondamente nel loro ambiente.

Tra questi un posto tutto particolare lo meritano i parroci. La bontà di Dio, anche in tempi recenti, ha suscitato in seno alla Chiesa di Firenze figure di preti schivi di popolarità e di carriera, totalmente dediti alla cura pastorale, sapienti per grazia nel discernimento dei veri carismi, la cui vita, veramente

«nascosta con Cristo in Dio» (Col. 3,4) si è svolta in parrocchie e campi di lavoro forse sconosciuti, ma ricchi di vitalità e fecondità spirituale. In questo terreno fertile nacquero tante vocazioni sacerdotali e religiose, che Dio suscita parlando nel segreto ai cuori oranti e contemplativi, e che vengono a mancare quando ci perdiamo nel frastuono e nell'attivismo naturalistico.

Il Sac. Olinto Fedi, Vicario spirituale di S. Mauro a Signa e fondatore delle Suore Francescane dell'Immacolata, appartenne a questa schiera di sacerdoti, e la sua Congregazione, spuntata come il piccolo seme del Vangelo, è divenuta una pianta forte e ramificata, conosciuta e apprezzata.

Molto opportunamente, dunque, a mezzo secolo dal piissimo transito del loro Padre in Cristo, le sue Suore hanno voluto far meglio conoscere la figura spirituale di lui, rimasta forse finora un po' nell'ombra. Siamo pertanto grati alle Francescane dell'immacolata anche per il servizio fraterno che compiono verso la nostra Chiesa locale, offrendoci questa sintetica biografia; esso viene ad aggiungersi alle tante benemerienze ormai raccolte dalla ancora giovane eppur fiorente Congregazione. Per tutte le Suore e per le loro opere, per le persone con le quali il loro apostolato le pone in contatto, invoco la divina assistenza e benedizione.

Firenze, 10 gennaio 1974

✠ Ermenegildo Card. Florit, Arciv.

Mons. Olinto Fedi

Monsignor Olinto Fedi, fondatore della Congregazione delle Suore Francescane dell'immacolata, oggi ripresentato al ricordo, all'ammirazione e alla venerazione di quanti lo conobbero in vita e di quanti impararono a conoscerlo attraverso l'opera della Congregazione religiosa da Lui fondata, fu il vero Sacerdote secondo il Cuore di Dio, colui che all'invito «Vieni e seguimi» non esitò un istante, ma tutto abbandonò per porsi al servizio dell'unico Signore.



CASA MADRE - Facciata della Cappella inaugurata nel 1924.

Alba serena

Il Signor Antonio Fedi, facoltoso possidente di Signa (Firenze) e Adelaide Masini, donna profondamente religiosa, furono i genitori di Olinto Cesare Francesco Rosario Fedi, il quale nacque a Signa nel palazzo signorile di proprietà del padre il 3 Ottobre 1841 all'una pomeridiana. Il 15 Ottobre venne battezzato nella chiesa parrocchiale dei SS. Giovanni e Lorenzo di Signa e gli furono padrino e madrina lo zio materno Adriano Masini e la nonna materna Maria Irene.

Ad appena quattro anni di età, come usava a quei tempi, ricevette il Sacramento della Confermazione per mano di Monsignor Ferdinando Minucci, nella pieve di S. Giovanni Battista a Signa, il giorno 8 Luglio 1845, avendo a padrino il parroco Don Landeschi.

Le prime scelte

Fin da giovinetto Olinto rivelò un carattere mite e forte e la tendenza naturale al nascondimento. Non gli piaceva essere lodato né per la signorilità della nascita né per le doti che possedeva, specialmente l'intelligenza, che si rivelò ben presto superiore alla media e che gli avrebbe potuto aprire l'accesso a qualsiasi carriera, emulando, ad esempio, il fratello Mazzingo il quale occupò posti direttivi nelle aziende dello Stato. Sentì invece una forte attrattiva per lo stato ecclesiastico che gli sembrò il più atto a soddisfare le sue esigenze di perfezione.

Appena sulle soglie dell'adolescenza lascia la famiglia ed entra in Seminario.

Nel mondo che cambia

Intanto dolorose vicende politiche mettono a dura prova l'esistenza stessa del Seminario fiorentino. Infatti: «Gravi rivolgimenti politici si erano maturati in Italia e cominciavano a dare i primi frutti. Caduto l'impero napoleonico, i monarchi d'Europa si erano radunati a Vienna per ricostituire i loro regni e, come non sicuri dell'avvenire, avevano strinto la Santa Alleanza per aiutarsi con le armi ogni qualvolta fossero minacciati gli articoli del Congresso di Vienna. Ma nessun articolo e nessuna alleanza poteva ormai arrestare il cammino delle idee proclamate nell'89...

In Toscana il granduca Leopoldo II era fuggito e nel febbraio del 1849 s'era costituito in Firenze il governo provvisorio triumvirale.

Poche settimane dopo però gli Austriaci rientravano in Firenze riconducendovi il granduca Leopoldo. I tedeschi, avendo bisogno d'un ospedale militare, entrarono nel Seminario Arcivescovile fiorentino, adattandolo, in mezzo alle proteste dell'Arcivescovo Minucci, a tale oggetto. L'Arcivescovo, privato così del suo seminario, si trovò nella dura necessità di provvedere altrove un ricovero per i suoi seminaristi e... credé ottima cosa inviare i suoi seminaristi al Seminario di Prato.

I seminaristi fiorentini furono ospiti del Seminario pratese per circa dieci anni, cioè fino al 1858, nel quale anno un alunno del Seminario di Prato, Mons. Limberti arcivescovo di Firenze, riapriva il glorioso Seminario della città del Fiore»¹.

1. Stefano Baldini, *Storia del Seminario di Prato*, pag. 261-262.

Vocazione alla prova

Per molti giovani la chiusura del Seminario fiorentino fu la prova del fuoco della vocazione.

Olinto Fedi invece, sicuro della chiamata divina allo stato sacerdotale e spinto dall'impulso sempre più forte di consacrarsi totalmente all'apostolato, chiede ed ottiene di essere accolto nel seminario regionale di Prato, dal quale passò poi in quello di Cortona.

– Ovunque fu notato ed ammirato per la serietà con cui studiava, per la pietà che dimostrava nelle pratiche religiose e che egli riteneva fondamentale per la sua futura vita sacerdotale, e per l'umiltà che rimarrà per sempre la caratteristica maggiore della sua personalità.

Dal suo diario

Richiamato a Firenze da Cortona dall'Arcivescovo Mons. Limberti, passò gli ultimi anni dedito agli studi teologici nei quali venne sempre promosso col «pieno plauso».

Di questo periodo, specialmente dell'ultimo anno 1863-1864, è interessante spigolare nel diario, nei «Ricordi per uso di me Olinto Fedi». Dai suoi «Divertimenti autunnali» del Novembre 1863 possiamo farci una idea abbastanza precisa della personalità del giovane alle soglie del sacerdozio. Dallo stile brillante, arguto, immediato è facile cogliere lo spirito chiaro, aperto, sereno, allegro, vivace del Fedi che ama la vita all'aria aperta, le lunghe camminate per giungere ad un monastero sui monti, la compagnia degli amici allegri e generosi.



Olinto Fedi seminarista.

Non lasciar perdere

Però ovunque riaffiora la sete di perfezione religiosa che gli farà sempre scrupolosamente compiere il dovere anche quando la stanchezza e le difficoltà imprevedute avrebbero consigliato a chiunque altro di *lasciar perdere per una volta*.

Vediamo, ad esempio, come il mercoledì 14 Ottobre 1863, partito al mattino da Signa insieme al chierico Novelli per andare a Vallombrosa, «dopo... quattro miglia delle quali più di tre sono di salita ripida e malagevole» giunsero «alle ore 24 di sera al Convento di Vallombrosa che risiede in mezzo a praterie regolari con più discosto belle piantagioni di abeti», e, dopo aver salutato il padre Abate, uscito dal mattutino, si ritira in camera a recitare il suo ufficio.

Preghiera a Camaldoli

Proseguendo il viaggio per Camaldoli insieme anche al chierico Pietro Bordella, figlio del conte Bordella, scrive così: «Ci condussero in foresteria dove era un caminetto acceso; poi ci fecero vedere il convento e la chiesa. Dopo pranzo sebbene piovesse sempre... ci decidemmo di andare all'eremo... posto circa a due miglia sopra Camaldoli. Lo visitammo... e quindi tornammo al convento per la medesima strada tutta coperta da abeti che appena ci lasciavan vedere quattro palmi di cielo... Dopo cena io dissi l'Ufficio e gli altri dopo un'allegria ricreazione andarono a letto. Terminato l'Ufficio feci la mia ricreazione anche io, quindi andai nel letto che mi avevano

lasciato». Di ritorno a Signa il 19 Ottobre alle ore 23, venendo a piedi da Firenze, fa un esattissimo resoconto delle spese sostenute durante quei cinque giorni.

Il traguardo dell'Altare

Finalmente il 21 Maggio 1864 celebrò la sua prima Messa, per l'ordinazione sacerdotale datagli da Monsignor Limberti ancora arcivescovo di Firenze.

Nel lasciare il caro seminario fiorentino riceve particolari manifestazioni di benevolenza e viene congedato «con liete speranze» (cfr. *Archivio Seminario Fiorentino*) per il suo avvenire e non pochi lo vedono avviato verso una brillante carriera ecclesiastica. I disegni di Dio sul suo servitore buono e fedele invece non corrispondono affatto a quelli degli uomini e vedremo ben presto che la carriera del Fedi sarà tutta improntata di umiltà, nascondimento, sofferenza paziente e generosa nell'anonimato di ogni giorno, mentre matureranno lentamente i semi che egli a piene mani getterà nel campo spirituale affidatogli dalla divina Provvidenza.

Alle prime armi

Il 28 Luglio del medesimo anno 1864 Don Olinto Fedi è mandato in qualità di cappellano nella parrocchia di campagna di S. Mauro a Signa, per coadiuvare il priore, reverendo Don Vincenzo Tomberli. A tutti sembrò fin dal primo con-



Olinto Fedi, presto Sacerdote.

tatto con il popolo che quel cappellano dotto, intelligente, vivace, non sarebbe rimasto a lungo e che ben presto avrebbe sollecitato un avanzamento. Invece venne apertamente manifestata la virtù umile dell'uomo di Dio che per ben 28 anni rimase cappellano di S. Mauro, sempre alle dipendenze di un altro sacerdote, nella quotidiana mortificazione e sottomissione. E fu proprio in questo lungo periodo di vita nascosta, di generosa pazienza, di fatica apostolica, di privazioni inerenti al fatto di trovarsi in casa d'altri, che si affinò la sua virtù e che dette prova di possedere particolari doni divini.

Ora et labora

Dalle testimonianze del Sacerdote Alberto Testi citiamo: «Si sa di certo che quando fu ordinato Sacerdote e inviato a S. Mauro nella Parrocchia fondata dai Padri Benedettini, il Sac. Olinto Fedi adottò il motto: *Ora et labora* nella diuturna vita di apostolato e di lavoro.

Il paese in quell'epoca era un terreno depresso, le famiglie povere sotto ogni aspetto compreso l'analfabetismo. Anche in quel periodo la provvidenza inviò in questo popolo il sacerdote adatto per istruire e ammaestrare. Fu anche devoto di S. Francesco d'Assisi e oltre a vivere una vita francescana fondò in parrocchia il Terzo Ordine. Per testimoniare questo attaccamento adibì delle stanze per ospitare padri francescani: P. Pancrazio Landini e P. Lodovico Buoncristiani.

Ancora non esisteva la *Conferenza di S. Vincenzo*, ma Lui per assistere le famiglie bisognose organizzò l'associazione *Pane dei poveri*. Erano attivissime le associazioni delle *Figlie di Maria* e delle *Madri cristiane*.

In quell'epoca tutte le famiglie per qualunque dissidio ricorrevano a Don Fedi come se fosse l'avvocato o il notaio.

Era sacerdote intelligente, colto, di massima precisione e puntualità».

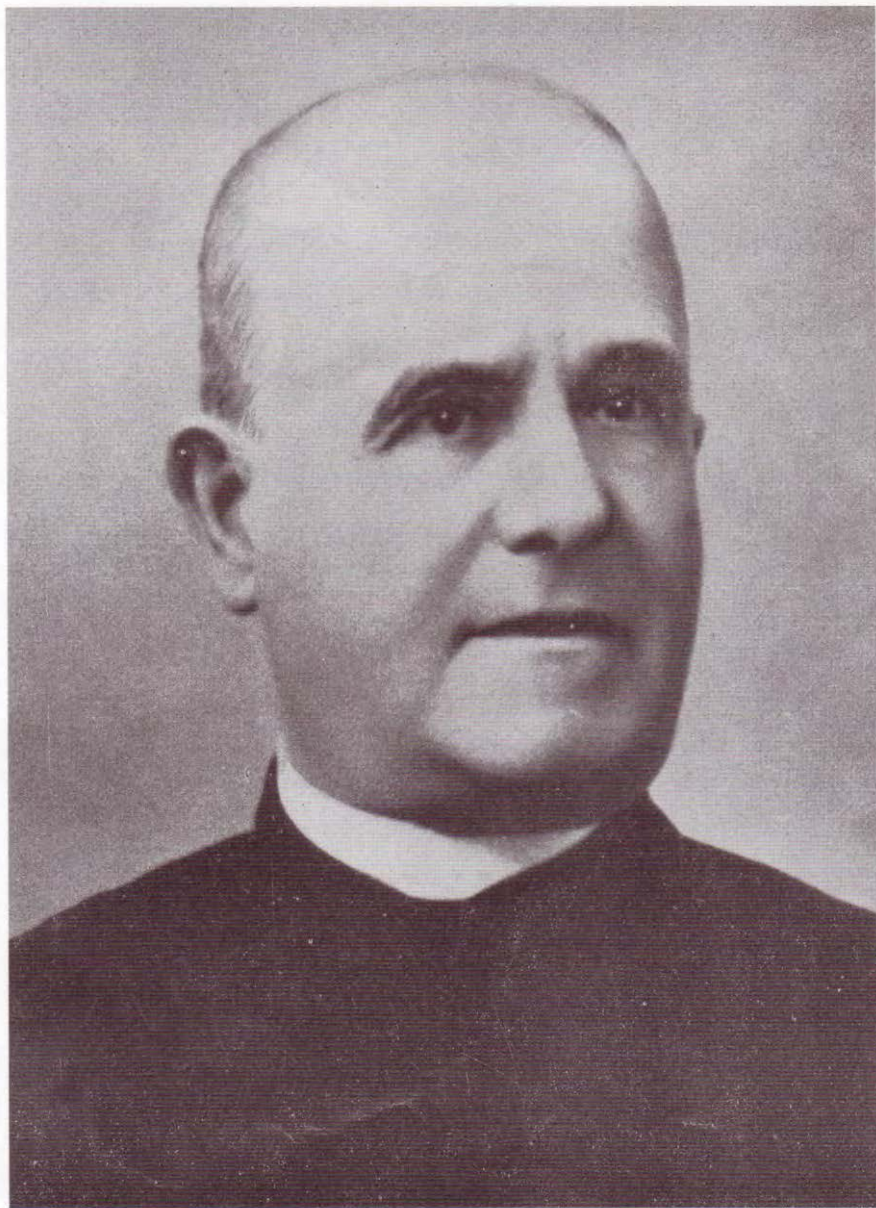
Il Sacerdote completo

Nel ministero pastorale e nelle frequenti riunioni dei sacerdoti si dimostrava, a giudizio di tutti, maestro profondo nelle discipline teologico-morali nel risolvere delicati casi di coscienza, tanto che nei convegni sacerdotali mensili l'ultima parola era sempre la sua e quando aveva parlato Don Fedi la soluzione era sicura.

Il signor Filiberto Vieri testimonia: «Come sacerdote potrei definire Mons. Fedi un Sacerdote completo, il vero sacerdote nel senso genuino della parola.

Una bella figura, di mentalità aperta e per quei tempi veramente eccezionale. Aveva maniere affabili e cortesi, ma al tempo stesso era di carattere fermo e dolce.

Per noi tutti, suoi parrocchiani, fu veramente il pastore che cura con sollecitudine e amore. Credo che non vi è stata famiglia che non sia ricorsa al *Vicario* per averne consiglio, aiuto, conforto. Quanti casi penosi e spinosi non ha risolto! Non si dava pace finché non aveva raggiunto il suo scopo: riportare la pace in una casa».



Mons. Olinto Fedi in pieno vigore.

Il Vicario

Nel 1888 era morto il priore Don Vincenzo Tomberli e Don Fedi lo aveva sostituito in qualità di Vicario Economo: col titolo di Vicario fu sempre chiamato da tutto il popolo; fu lui a non volere mai il titolo di parroco; questo anche per amore alla povertà e per aiutare il beneficio parrocchiale di cui il Vicario Economo percepisce solo parte dei frutti, a differenza del Parroco che li percepisce tutti.

Data la vastità della parrocchia veniva aiutato ininterrottamente da un susseguirsi di cappellani che furono testimoni della sua santità. In queste occasioni si rivela la paternità e la bontà del cuore del Vicario e tutti i giovani sacerdoti deside-



"Il Vicario" nel Suo studio di S. Mauro a Signa.

rarono come un privilegio l'essere nominati cappellani del Reverendo Don Fedi.

Don Alberto Testi ricorda che: «Aveva istituito quattro borse di studio per i seminaristi di Signa, del Piviere e a discrezione della Curia».

Premure di Pastore

Rimasto a capo della Parrocchia di S. Mauro, Don Fedi si sentì il vero pastore del suo gregge e tutti poterono godere i benefici delle sue paterne premure. Sempre dalle testimonianze di Don Alberto Testi rileviamo: «Per la ricreazione e l'attività dei cattolici aveva fatto costruire i locali della Società Cattolica *Dante Alighieri* per S. Mauro e nella frazione dei Colli Alti.

Durante il conflitto della guerra 1915-18 indisse continue preghiere al martire S. Severino che si venerava a San Mauro. Istituì anche un ufficio informazioni per i soldati in guerra. Era cappellano in quell'epoca Don Giovanni Sarti e anche lui collaborò molto per l'assistenza ai militari. Finita la guerra si adoperò subito per la costruzione della cappella dei caduti di S. Mauro.

Il vino santo del Fedi

Attorno alla Parrocchia aveva una grande vigna con viti speciali e il vino ricavato lo chiamavano VIN SANTO DEL FEDI,

tanto è vero che ogni volta che c'era un malato andavano a prenderlo e non solo a S. Mauro ma anche dai paesi vicini. Veniva usato come cura medicinale.

Per la beneficenza era un continuo bussare alla sua porta; casi disperati non mancavano; il Vicario era sempre pronto ad aiutare ed a soccorrere i bisognosi.

Il Padre era famoso per la carità che faceva. Ogni anno faceva il vin santo e il primo lo portava ai malati poveri della zona; correva voce che quel vino facesse guarire quelli che lo bevevano».

I Canonici chiamavano Don Olinto il *pioniere* della zona di San Mauro.

Direttore di spirito

Le doti davvero eccezionali di pastore d'anime lo facevano ricercare come valente direttore di spirito, e la sua fama, fin dai primi anni del suo vicariato, varcò i confini della parrocchia e numerosi fedeli delle parrocchie vicine venivano a sottoporre al suo saggio giudizio i loro problemi interiori.

Fu proprio durante questo apostolato spicciolo del confessionale che venne a conoscere alcune giovani desiderose di vivere un cristianesimo integrale in una fervente vita di pietà e di dedizione ai bisognosi, specialmente ai bambini del popolo in quel tempo piuttosto trascurati e lasciati liberi a vagabondare per le strade lunghe ore del giorno. Così nacque e si sviluppò a poco a poco la prima Comunità religiosa delle Suore Francescane dell'Immacolata. Ma, come tutte le

opere benedette da Dio e destinate a sopravvivere al loro fondatore, anche questa costò molta fatica e lavoro.

Le Francescane dell'Immacolata

Riportiamo da Don Testi: «Aveva scelto il terreno vicino alla Parrocchia per costruire il Convento ma i proprietari si ostinarono a non cederlo e lui lo comprò a S. Piero a Ponti. Scrivere la storia della fondazione solo il Fedi lo saprebbe fare, perché solo lui seppe i sacrifici che gli costò. Quando cominciarono i lavori, lui dirigeva i lavori come se fosse stato architetto.

Partiva da S. Mauro una o due volte al giorno magari sotto il sole riparandosi con l'ombrello e andava a S. Piero per dirigere i lavori. Pensava ad ordinare tutto: mattoni, calce, rena, e tutto quello che occorreva per la costruzione. Dopo lunghi affanni fu finito.

Prima il Breviario

Le prime Suore di S. Mauro dovevano istruirsi per maestre di catechismo, di lavoro, maestre di scuola elementare.

Il Convento prese presto l'avvio. Oltre alle bambine di S. Piero frequentavano anche quelle di S. Mauro. Non solo scuola di lavoro facevano ma anche l'asilo e la scuola elementare.

Dopo il terremoto di Calabria fece ospitare delle bambine orfane e così sorse l'orfanotrofio.

Ogni giorno, dopo aver esercitato il suo ministero sacer-



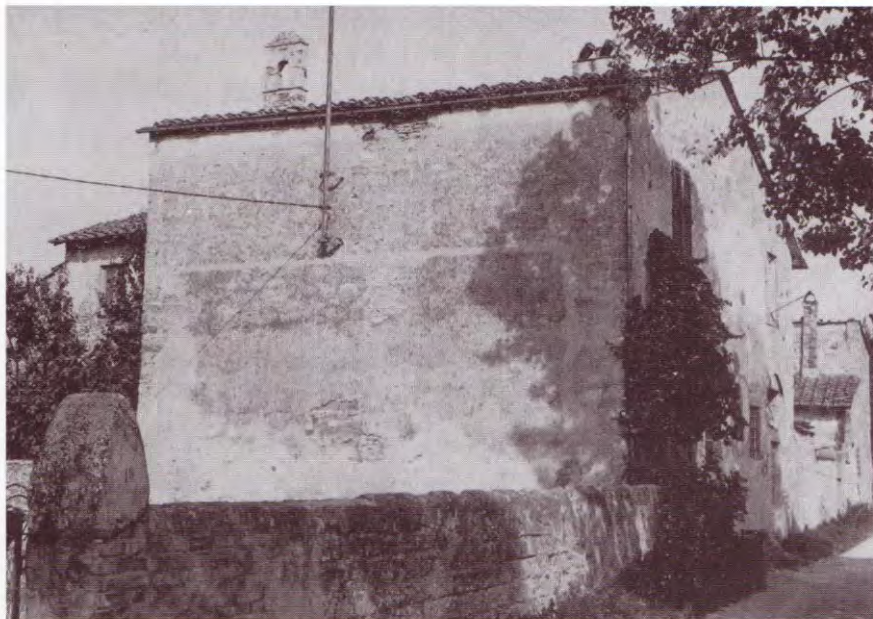
Particolare del Ritiro sul Bisenzio.

dotale e recitato il breviario, si recava a far visita alle sue Suore e alle sue orfanelle che l'accoglievano come loro padre. Dopo la visita le orfanelle lo riaccompagnavano a casa. Sembrava proprio Gesù in mezzo ai fanciulli quando diceva: "Lasciate che i pargoli vengano a me".

Non le lasciava se non aveva distribuito loro carezze e qualche dolce».



Nell'umile *Conventino* sul Bisenzio furono fatte le prime vestizioni religiose il 28 gennaio 1886.



Dal 1876 le pie giovani in veste borghese abitarono una casetta, che il Padre chiamò Ritiro, nel borgo di S. Piero a Ponti. Ma il nome di Ritiro non corrispondeva alla realtà. Allora fu presa in affitto un'altra casa colonica (nella foto) sull'argine del Bisenzio, che si chiamò *Conventino*.

Nel silenzio e nell'umiltà

Anche il Signor Filiberto Vieri con palese soddisfazione esclama: «Era un santo, ma non conosciuto all'esterno; operava nel silenzio e nell'umiltà! Era di una carità veramente ammirevole, ma la sua carità la faceva molto silenziosa; la sua era una carità spontanea che si prodigava a tutti senza distinzioni. L'opera che egli fondò a S. Piero a Ponti, per accogliere le bambine orfane, la fece spinto dalla generosità del suo cuore buono e sensibile alle sofferenze altrui».

Tante cose da fare

Il Signor Vieri ha troppi ricordi, ma tutti così interessanti ed importanti per la conoscenza di Olinto Fedi che non si possono tacere: «... Trovare il lavoro per qualche disoccupato! Aiutare in qualunque modo i *suoi figlioli*! Andava dai malati, ma sempre con un po' del suo buon vin santo. E le ore che passava in confessionale? Quante anime ha diretto! Per confessare un malato che avesse desiderato confessarsi da lui sarebbe stato capace di fare venti chilometri a piedi! Ricordo che alla fine della Novena di Natale, che faceva sempre con tanto fervore, dava qualcosa a noi chierichetti in ricompensa del sacrificio che avevamo fatto nell'alzarci presto ogni mattina. Personalmente devo dire che ho trovato in Lui la guida saggia e paterna in molti casi della mia vita, specialmente nelle decisioni più importanti. Avevo in Lui una grande confidenza: i suoi consigli, ammonimenti e riprensioni mi furono di valido aiuto».

Per i poveri c'è sempre posto

Ai poveri veniva incontro sempre e in ogni modo. Ascoltiamo le dichiarazioni della signora Abigaille Paoli che ella desidera fornire come saldo del suo debito di riconoscenza al *Vicario*. Ella chiese di mettere la sua bambina nell'Istituto di S. Piero a Ponti per frequentarvi le classi elementari, ma non aveva la possibilità di pagare la retta di L. 25 al mese. Il Padre le disse: «Portala lo stesso, farà le classi gratuitamente»!



Quando i frutti maturano.

Voleva tanto bene alle bambine ricoverate nell'Istituto, e il giorno della loro prima comunione non volle restare a pranzo presso il Parroco Don Nazzario Rosati, ma preferì andare dalle sue bambine perché sentissero meno la mancanza dei genitori.

Sacerdote splendido e generoso

Durante la guerra 15-18, ai soldati che ritornavano in licenza e che andavano da lui sgomenti per dover ripartire per il fronte, dava tutto il suo incoraggiamento e sempre accompagnato da una bottiglia del suo buon *vin santo* da bere con i compagni d'armi.

Ogni lunedì, a diverse famiglie, passava la farina per il pane in proporzione dei membri della famiglia stessa.

Alle bambine del collegio dava L. 50 per la dote. Lasciò pure del denaro per i seminaristi poveri.

Era però anche accorto, in Toscana si direbbe *furbin*. Qualcuno che voleva spillargli soldi senza averne bisogno, non poté provarci due volte, perché bonariamente gli diceva: «Sei un libero pensatore, ma questa volta l'hai pensata poco bene»!

La sua vita fu vita di *sacerdote splendido*! Con questa espressione la signora Paoli termina e riassume tutto quello che ancora vorrebbe dire in lode del *Vicario*.

Francescano il Padre

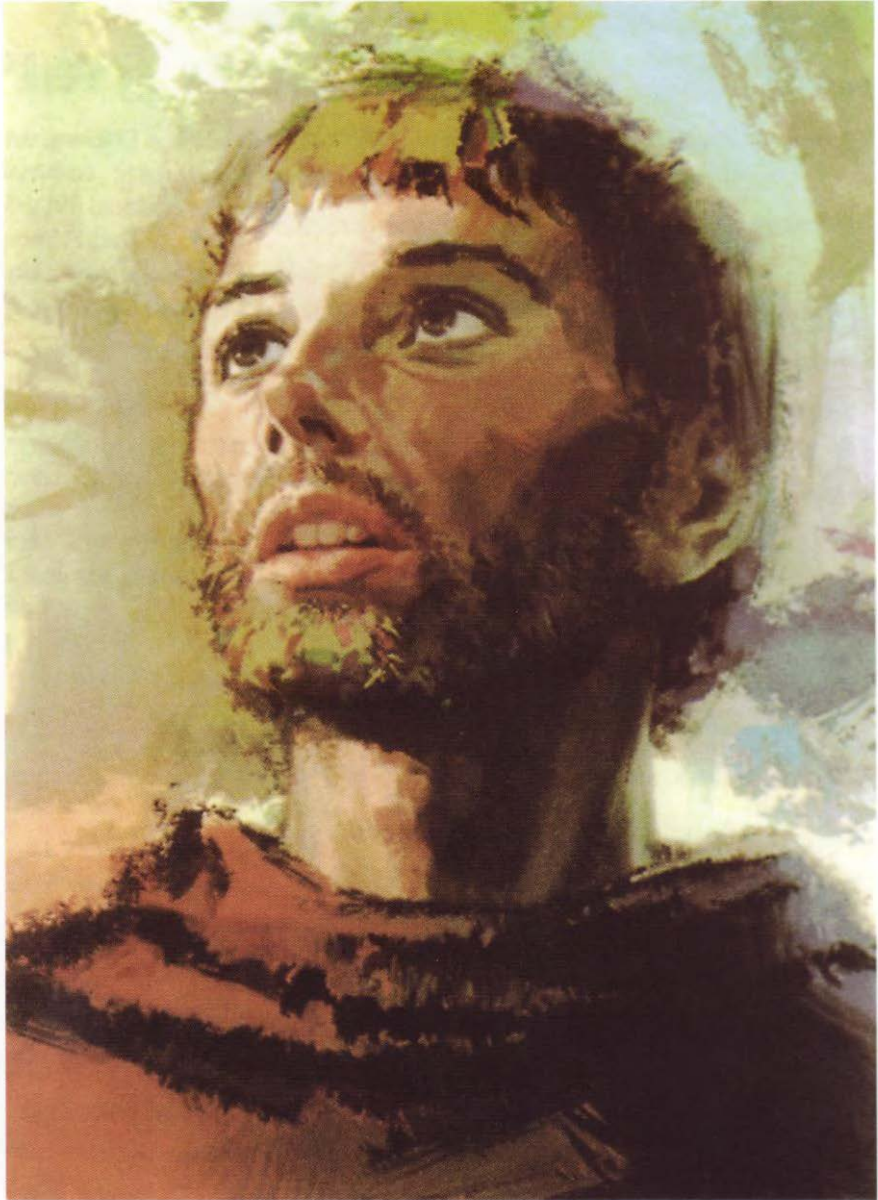
Don Fedi era innamorato delle virtù rifulgenti in modo eroico in S. Francesco d'Assisi, l'umiltà e la povertà. Viveva una vita veramente francescana: basti pensare che quando arrivò la corrente elettrica nel 1913, da *sacerdote splendido*, pensò sì ad illuminare la chiesa con 700 lampade (si tratta naturalmente di grande illuminazione decorativa), ma in canonica continuò ad usare la candela e il lume a petrolio.

Nel dirigere e sostenere la Congregazione delle sue Suore egli mise in atto questo suo spirito francescano; volle che le Suore fossero Francescane nel nome e nella vita e con numerosi, sebbene brevi ed incisivi richiami, ammonimenti ed ammaestramenti, seppe loro tracciare una chiara via da battere e da seguire.

Francescane le Figlie

«Figlie mie, siate umili e Dio e la Sua Santissima Madre noi non vi abbandoneranno. Se sarete umili, Gesù che rende forti anche i più deboli, vi aiuterà sempre perché gli umili saranno esaltati, ce lo ha detto Colui che è Verità per essenza e non vi è da temere [...] (*Lett.* 9-5, 1916)».

«... Questo è il doppio scopo che ho avuto nell'istituire quest'opera: occupare posti comunali nelle Scuole per mantenere e fomentare lo spirito cristiano e perché esse (le Suore) fossero l'aiuto dei Parroci nei diversi bisogni della Parrocchia. Voglia Iddio che i buoni frutti vadano moltiplican-



"Laudato sii mi Signore".

dosi. È vero che questi mezzi, umanamente parlando, sono sproporzionati all'impresa, ma è appunto per questo che io spero: Iddio ha sempre scelto le cose ignobili per confondere le forti». [Dalla *Lettera al Vescovo di Sarsina* (Forlì) del 10 ottobre 1915].

La regola

Nella sua grande umiltà, si riteneva incapace di portare avanti un'opera così impegnativa e quando le Suore gli chiesero di mettere in iscritto le Regole che andava volta per volta dettando loro, così rispose:

«Figliuole carissime in Gesù Cristo, voi mi chiedete che io vi scriva una Regola per modellare su quella la vostra vita. Il vostro desiderio è giusto e lodevole. Ciò però m'impensierisce, perché io non mi credo capace di tanto. Altri lumi ed altro spirito si richiederebbero che io non ho. Nonostante oggi in mancanza di meglio, e fino a tanto che Iddio non ispiri qualcuno a meglio provvedere al vostro bisogno, io vi spedisco alcuni avvertimenti, ricordi e regole perché non manchiate di tutto. Supplisca Iddio ad ogni rimanente e con le sue celesti benedizioni e colle sue sante ispirazioni che di cuore io vi desidero» (*Lettera alle Suore* anteriore al 1886).

Figlie siate così!

Con la sua abituale chiarezza e precisione il Padre traccia la via che le Suore devono seguire per arrivare alla perfezione

evangelica che la loro vocazione richiede. Spigolando nel vasto campo dei suoi ammaestramenti, raccogliamo: «... Siate esatte nel compiere i vostri doveri: quelli spirituali siano sempre al primo posto.

Tutti i giorni pregate insieme. Si procuri di fare ogni giorno la meditazione. Si faccia gran conto dell'esame di coscienza.

Fuggite il peccato veniale avvertito.

Siate umili non solo a parole, non solo all'esterno, ma umili nello spirito.

Non vi rincresca di consacrare al silenzio il maggior tempo possibile. Il silenzio ci riconcentra in Dio, impedisce la dissipazione e ci ottiene molte buone ispirazioni.

Cercate di essere zelantissime della gloria di Dio e del bene del popolo, bene spirituale e di istruzione.

Guardate di essere esempio continuo di pace, di compatimento, di santa allegria, di amorosità fraterna, di santo zelo; in una parola, siate tali quali debbono essere le anime consacrate a Gesù, cioè vere calamite che senza parere attirano dolcemente e in modo irresistibile anime a Lui.

Nel Sacro Recinto

Ricordiamo che la carità è il vincolo delle Comunità religiose. Siate sempre un cuor solo e un'anima sola.

Una famiglia religiosa dove regna sovrano il compatimento è l'asilo della pace e della grazia di Dio.

Per la custodia della castità, non togliamo a Dio il cuore a

Lui consacrato per darlo alle creature: il cambio è troppo offensivo per Iddio ed umiliante per noi.

I voti di obbedienza, castità e povertà devono essere l'oggetto dei vostri continui e ardenti desideri.

Chi entra nel sacro recinto (del Convento) bisogna che rinunci alla propria volontà per professare obbedienza cieca. Vale più un po' di obbedienza che le lunghe giornate spese in orazione. Obbedire senza osservazioni, obbedire con prontezza, obbedire con santa gioia: ecco il vostro dovere. Gli umili si assoggettano subito.

Siate amanti della povertà. Rammentatevi che la povertà e la sofferenza sono state compagne inseparabili di Gesù. In quei conventi dove è maggiore lo spirito di povertà e il distacco dai propri comodi ivi è maggiore lo spirito di perfezione e l'unione con Dio. Si procuri che tutto spiri povertà».

Con lo sguardo lungimirante proprio delle anime che vivono della diuturna amicizia con Dio, sembra anticipare gli insegnamenti del Concilio Vaticano II e trasfonde nelle Regole la freschezza imperitura del Vangelo di Cristo. Nell'imitazione di Cristo le Suore Francescane dell'Immacolata riprodurranno nel modo più perfetto e completo il volto del loro Padre e Fondatore.

Monsignore

Nell'anno 1913, il Servo di Dio ebbe un riconoscimento da parte dei Superiori ecclesiastici per l'opera apostolica svolta col solo interesse del bene delle anime e della gloria di Dio.

Pur rimanendo per tutta la vita soltanto Vicario Economo della Parrocchia di S. Mauro a Signa, in data 23 Dicembre 1914, con biglietto del Maggiordomato di Sua Santità Benedetto XV, fu nominato Cameriere d'onore in abito paonazzo (dal bollettino Diocesano del 25 gennaio 1915). Ma Egli considerò l'onore soltanto un nuovo sprone a darsi con maggiore generosità ed abnegazione; raddoppiò l'interessamento e l'aiuto al caro popolo di S. Mauro, alle Suore, alle orfanelle, ai seminari diocesani, all'opera degli Esercizi per il clero fiorentino, alle Missioni, all'opera della Propagazione della Fede. Moltiplicò i sacrifici e le privazioni, le fatiche e le mortificazioni; i risparmi poi li donava con generosità a tutti quelli che ne avevano bisogno, per farsi gli amici che gli avrebbero un giorno aperto le porte del cielo.

Le Missioni

Le sue Suore andranno in Missione. Gli impegni dell'istituto in terre infedeli verranno dopo di lui, molto più tardi. Non aveva e non voleva fretta.

Un Superiore di Missione, il Francescano P. Mariano Libri, aveva chiesto le Suore per la sua Missione: il Fondatore rifiutò adducendo la ragione che prima di espandersi e lavorare all'estero esse dovevano consolidarsi di più nello spirito... In una prima esperienza la Diocesi Fiorentina le ha promosse impegnandole nel Brasile; oggi l'Istituto è presente anche nelle Filippine.



Monsignore pochi giorni prima della morte.

Sorella morte

Da molto tempo Monsignor Fedi avvertiva i sintomi della malattia che lo avrebbe portato alla tomba. Da vero francescano prese a considerare la morte come una gioiosa necessità e fu suo il motto «quotidie morior» di S. Paolo. Si preparò alla morte serenamente, finché gli giunse come «sorella» santamente amata il mercoledì 23 Gennaio 1923.

Ancora una volta cediamo ai testimoni oculari il privilegio di narrarci gli ultimi istanti di questo santo Sacerdote.

Don Pasquale Nannelli, Parroco di S. Marco Vecchio, racconta: «Non ricordo se gli ho dato l'olio santo, ma ricordo benissimo di avergli raccomandata l'anima. Era lucido ancora, edificante, mi ispirava il timore della santità. Io allora ero giovane sacerdote, avevo cantato messa nel 1922 ed era questo il primo sacerdote che assistevo nell'agonia. Ricordo che soffriva molto perché aveva la respirazione difficile, ma era sereno, pacifico. La serenità di quest'uomo mi dava una specie di agitazione: trovandomi di fronte ad un uomo che godeva tanta stima, mi sentivo come una mosca dinanzi ad un gigante. Ai suoi funerali accorse tanta gente anche dai paesi vicini. Credo che veramente Mons. Fedi era un uomo pio!»

Ancora una testimonianza del Signor Vieri: «Anche ora, quando mi trovo in difficoltà, sono solito rivolgermi al *Vicario*; mi viene spontaneo dirgli – Ti ritenevo un Padre in vita, cerca di ottenermi da Dio quanto desidero! – Ai suoi funerali ci fu un gran concorso di popolo: credo che nelle case ci fossero rimaste solo le zanzare!»

Monsignor Fedi mantenne intatta la sua squisita carità fino all'ultimo respiro e già in punto di morte, osservando come la giovane Suora Carmela Alicino stesse vicina alla finestra,



Affresco della Tomba del Servo di Dio Olinto Fedi.

ebbe la delicatezza di farla spostare perché temeva che la corrente d'aria le facesse male, essendo essa delicata di salute.

«Era un vero papà – dice Suor Carmela – in tutti i sensi della parola; amava dare dei bei consigli pratici ed io non potrò mai dimenticare il suo affetto».

E non lo dimenticarono quanti lo conobbero, sperando sempre che la Chiesa ne riconoscesse le sublimi virtù e lo additasse quale esempio di sacerdote la cui figura rimane come «luce del mondo e sale della terra» per quanti in ogni tempo desiderano giungere alla patria dei cieli.

Le fedeli custodi

Le Suore custodirono i suoi insegnamenti e se li tramandarono silenziosamente, rispettando il desiderio di nascondimento del Padre, finché non sembrò che Dio, con le numerose grazie che si asseriscono accordate per intercessione del Venerato Fondatore, facesse capire che era giunta l'ora della sua glorificazione.

Il 10 Settembre 1948 la salma di Monsignor Olinto Fedi venne traslata dalla chiesa parrocchiale di S. Mauro alla cappella del nuovo Convento sorto a S. Mauro a Signa. Quasi tutte le Suore della Congregazione erano presenti. Il popolo di S. Mauro e dei paesi vicini faceva ala alla solenne processione che trasportava come in un anticipato trionfo la spoglia mortale del Padre alla nuova dimora.

Il 23 Agosto 1975 le spoglie di Mons. Olinto Fedi furono traslate nel Coretto della Chiesa del Convento di San Piero a Ponti dove tuttora si trovano.



Apertura del processo diocesano per la

**causa di beatificazione
di Monsignor Olinto Fedi**

Nell'attesa del giorno

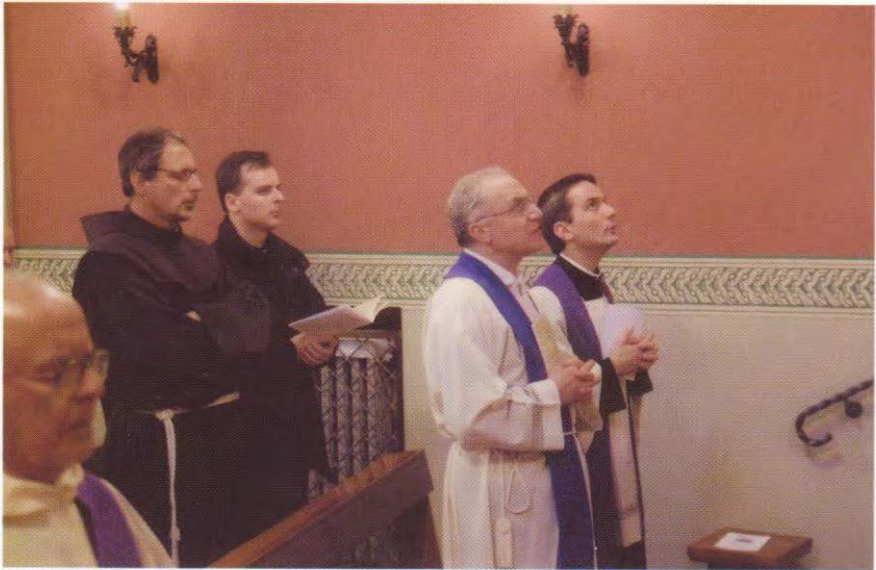
Nell'attesa del giorno radioso che, se a Dio piacerà, porterà Monsignor Olinto Fedi alla gloria degli altari, le Suore Francescane dell'Immacolata, pregano il Padre di ogni dono e grazia perché conceda ancora salute e benefici a quanti invocano il loro Fondatore.



Cerimonia liturgica di apertura del processo di beatificazione (San Piero a Ponti, 30 marzo 2006).



Celebrazione dei Vespri per l'apertura del processo diocesano di beatificazione di Don Olin-
to Fedi presieduta dal Card, Antonelli (San Piero a Ponti, 30 marzo 2006).



Il Postulatore Padre Paolo Lombardo, O.F.M. durante la celebrazione liturgica del processo di beatificazione.



Prima udienza del Processo di Beatificazione di Don Olinto Fedi.



Prima udienza del processo di beatificazione di Don Olinto Fedi.



Lo stemma delle Suore Francescane dell'Immacolata.

«In campo azzurro, sfondo di cielo puro e ridente, un candido giglio e, sopra al giglio, il nome di Maria, scritto in oro. Oro, candore, azzurro sono la pace, l'ornamento, la ricchezza della Casa di Maria Immacolata. Al giglio, tra il verde dello stelo (la speranza e il germogliar nostro) s'abbraccia la nostra preghiera, la nostra volontà: VIRGO IMMACULATA, NOS SINE LABE CONSERVA. Intorno corre, circonda, chiude, fa siepe e corona il cordiglio di San Francesco d'Assisi, rude e bianco, cintura di penitenza e di purezza; e giù s'intreccia, sorreggendo e sorretto, al giglio, e su s'attacca in un abbraccio alla Croce di Gesù. Tutto il nostro mondo, la nostra vita, il nostro cielo, qui. Sotto, il nostro nome, il nostro titolo nobiliare, il nostro regale principato: CONGREGAZIONE SUORE FRANCESCANE DELL'IMMACOLATA.

ISTITUTO SUORE FRANCESCANE DELL'IMMACOLATA

Fondato da Mons. Olinto Fedi nel 1876

Prima Vestizione: 28 gennaio 1886. Le prime otto giovani ricevettero l'abito religioso dalle mani del M.R.P. Enrico Rosa O.F.M., Ministro Provinciale di Ognissanti.

L'istituto è riconosciuto

- di Diritto Diocesano il 13 giugno 1911
- è aggregato all'Ordine dei Frati Minori con decreto 5 ottobre 1922.
- di Diritto Pontificio l'8 marzo 1938